



LA SCRITTRICE. Susanna Tamara

L'intervento

La scrittrice attacca il bio business: è il fondamentalismo domestico, «famelico generatore del nulla»

Susanna Tamara: «Così l'utero in affitto cancella la maternità»

Una «visione aberrante del mondo». Che vorrebbe cancellare la maternità nel nome del «bio business» e ridurla «a livello delle piante, senza identità individuale». La genealogia ridotta a quella uniformante della specie. Sono parole durissime quelle con cui la scrittrice Susanna Tamara ha affidato ieri alle pagine del *Corriere della sera* la sua esplicita denuncia, unendo così la sua firma alle tante di *Avvenire* su questo drammatico tema: «Non vorrei mai essere nata da una gestazione per altri». Cioè da un utero in affitto. Anzi, secondo Tamara la prima «manipolazione del pensiero» da abolire è proprio quella perpetrata attraverso le parole: perché «dire "ge-

stazione per altri" è tutt'altra cosa che dire "utero in affitto". Il concetto di affitto porta con sé l'idea, infatti, dell'oggetto e del commercio mentre la definizione "per altri" ci indirizza verso una positività buonista che rende questa condizione non solo accettabile, ma anche desiderabile».

La cruda verità invece è che il bio business è «un famelico generatore di nulla»: «Attaccare la maternità, distruggere le sue viscere misericordiose - spiega Tamara -, vuol dire attaccare e distruggere i fondamenti del mondo». E per capirlo, continua, «non occorre essersi rimpinzati di opuscoli *pro life*, basta aver visto almeno una volta una

gatta a cui siano stati sottratti i gattini, la trepida cova di una rondine, le povere donne che scendono dai barconi stringendo al petto i loro figli sopravvissuti all'orrore».

La sfida d'una società basata davvero sull'amore, dunque, dovrebbe essere quella di «lavorare strenuamente nel campo degli affidi e delle adozioni» magari riducendo «i tre, quattro anni abituali di attesa a nove mesi, il tempo d'una gravidanza». O ancora togliendo «la maggior parte dei bambini dalle situazioni di inaffettività dell'abbandono». Suggestioni laiche, e ragionevoli, nel deserto di quello che a tutti gli effetti è diventato un fondamentalismo del nostro tempo. (V.D.)

La sanità digitale cura meglio ma l'Italia è fanalino di coda

Non è solo un problema di infrastrutture e di soldi

PAOLO VIANA

Prenotazione delle visite via web, informazione online sulle cure disponibili, trasmissione telematica delle ricette da medico a farmacista... Il digital divide non è un muro invalicabile solo per chi ha una certa età, ma rappresenta un problema per tutta la Sanità italiana: lo attesta il rapporto del Censis e di Impresa Lavoro sulla sanità digitale che è stato presentato ieri a Roma e che ci offre una poco rassicurante immagine della solita Italia aggrappata alle scartoffie. Certo, tra non molto, si ridurrà la distanza che ci separa dai Paesi dell'Ue che investono di più in questo campo ma solo perché il Regno Unito, con il suo 4% (contro il nostro 1,2%) uscirà dalle statistiche comunitarie. Al contrario, investire nell'eHealth significa «rendere il cittadino fulcro dei processi di cura, offrendogli strumenti perché riesca a assumere un ruolo maggiormente attivo

Censis e Impresa Lavoro: il ritardo può essere superato solo riformando il sistema sanitario nazionale

nella gestione della propria salute»: non siamo ancora alla centralità della persona che soffre, ma siamo già oltre l'approccio ragionieristico che usa falcidiare - indiscriminatamente - sprechi e diritti. Siamo, però, ancora e solo ai buoni propositi: la realtà è invece quella che viene radiografata da questo rapporto, che vede la sanità italiana «ben al di sotto della media Ue» sia nella ricerca di informazioni online sui temi della salute da parte di cittadini (27° su 28 Paesi Ue + Islanda e Norvegia), sia nella prenotazione di visite mediche via web (12°, con il 10% contro il 36% della Spagna), sia

nella percentuale di medici di famiglia che inviano attraverso la rete le prescrizioni ai farmacisti (17° con il 9% contro il 100% della Danimarca e il 99% della Croazia), sia, infine, nella condivisione delle informazioni tra medici e altri professionisti sanitari (su questo fronte siamo 14°).

Se continueremo così, nel 2020 l'eHealth assorbirà solo l'1,36% del budget sanitario: si può raggiungere il 2% - limite più basso della media dei Paesi europei - solo investendo duemila milioni più di oggi, mentre per staccare il gruppo di coda l'investimento aggiuntivo dovrebbe superare i cinquemila; solo portandolo a 7.767 milioni, quindi con una spesa destinata alla sanità digitale di 15.243 milioni contro i 1.385 di oggi il ritardo sarebbe davvero colmato. Censis e Impresa Lavoro sottolineano che un cambio di policy garantirebbe tra l'altro la riduzione delle prescrizioni e delle prestazioni non necessarie, una razionalizzazione

delle spese e un miglioramento della stessa attività diagnostico-terapeutica: il Fascicolo Sanitario Elettronico e la Telemedicina permetterebbero di ottimizzare l'erogazione dei servizi e anche gli errori medici sarebbero meno frequenti. Si prevede anche un miglioramento nella gestione delle patologie croniche. Peraltro questo cambio di passo non può essere solo finanziario o infrastrutturale: secondo il rapporto, il vero "nodo" che strangola il sistema sanitario italiano è organizzativo e di governance - «La Sanità Digitale ha bisogno di svilupparsi ad un passo che la burocrazia non regge», scrivono Censis e Impresa Lavoro, spingendo implicitamente verso una rinazionalizzazione del sistema della salute - oltre che culturale, poiché non vi è investimento, si ammette, che non sia a rischio se non si riuscirà a garantire una vera partecipazione degli utenti al processo. E si torna al "solito" digital divide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICERCA

E la mano bionica ora è «made in Italy»

capaci di controllare bidirezionalmente l'arto in compiti avanzati di manipolazione. E, ancora, inaugurare in Italia una nuova tecnica chirurgica per il trattamento delle amputazioni prossimali (quelle vicino alla spalla) dell'arto superiore, al fine di creare un vero e proprio Centro per l'impianto di protesi avanzate. Sono gli obiettivi dei due ambiziosi progetti presentati ieri dal rettore dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, Andrea Onetti Muda, e dal direttore generale dell'Inail, Giuseppe Lucibello. Con loro, in occasione dell'annuale Giornata della Ricerca dell'Ateneo, anche il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. Ogni anno in Italia sono oltre 3.600 i casi di malformazioni congenite o amputazioni degli arti superiori che in massima parte avvengono in ambito lavorativo.

Progettare e realizzare un sistema di mano bionica con elettrodi impiantati nei nervi periferici del braccio di un paziente amputato, connessi senza fili (wireless) alla protesi e

XXIII EDIZIONE

Premio del Volontariato Internazionale

CANDIDA

o Volontario Internazionale
o Giovane Volontario Europeo
o Volontario del Sud

Sei mai stato contagiato dalla passione di chi è impegnato per accorciare le distanze nel mondo? Entro il 25 luglio è possibile candidare volontari internazionali, giovani volontari impegnati nell'Erasmus+, Servizio Volontario Europeo, Servizio Civile Nazionale all'estero e, per la prima volta, immigrati che dall'Italia, con progetti di co-sviluppo, si adoperano alla crescita del proprio Paese di origine.

Per informazioni:
Numero verde 800 913456
Tel. 06 6877796
premiodelvolontariato@focsiv.it
www.premiodelvolontariato.it

Alessandro Manciano, medico volontario in Bolivia, vincitore Premio 2015

Partner

Media Partner

Patrocini

Vatileaks, la parola ai legali: nessun reato, assolvere tutti

GIANNI CARDINALE
ROMA

Si avvicina la fine del processo vaticano per la divulgazione di notizie e documenti riservati. Ieri mattina nella diciannovesima udienza è stato il momento delle arringhe degli avvocati difensori di due dei cinque imputati. Emanuela Bellardini, legale di monsignor Lucio Angel Vallejo Balda, per il quale l'ufficio del Promotore di giustizia ha chiesto tre anni e un mese di reclusione. E Laura Sgrò, difensore di Francesca Chaouqui, che ha ricevuto una richiesta di tre anni e nove mesi.

Articolata la conclusione della Bellardini, che per il proprio assistito ha chiesto in prima istanza l'assoluzione con formula piena da tutte le imputazioni, in subordine l'assoluzione dal reato di associazione a delinquere perché il fatto non sussiste e di assoluzione per insufficienza di prove dal reato di divulgazione di documenti riservati in concorso, e in ulteriore subordine, l'assoluzione dal reato di associazione a delinquere perché il fatto non sussiste e del minimo della pena, con attenuanti, per il reato di divulgazione di documenti riservati in concorso. Secca invece la richiesta della Sgrò, che per la Chaouqui ha chiesto l'assoluzione con la formula più ampia da tutti i capi di imputazione. Per la Bellardini non ci sarebbero prove del «sodalizio criminale» descritto dai pm vaticani, né è provato il concorso con i giornalisti. Gli stessi documenti apparsi nei libri di Gianluigi Nuzzi ed Emiliano Fittipaldi, *Via Crucis* e *Avarizia*, almeno in parte erano già usciti sulla stampa. Monsignor Vallejo Balda «ha ammesso, ha riconosciuto da subito di aver trasmesso documenti ai giornalisti, tra l'aprile e il giugno 2015, su que-



La difesa di Balda legge i messaggi di Chaouqui al monsignore e riferisce di «pressioni» e «sudditanza»

L'avvocato della pierre parla di «metaprocesso». Oggi le arringhe per i giornalisti

sto non si è mai tirato indietro». Ma lo ha fatto in un clima di «suggerimento», di «sudditanza», quasi di «ossessione», con gente che pensava «sapesse molto» della sua vita, sentendosi per questo «minacciato». E per la legale del monsignore spagnolo - che per avvalorare la sua tesi ha letto contenuti di whatsapp pesantemente insultanti inviati dalla pr al proprio assistito - al centro ci sarebbe appunto la Chaouqui. L'avvocato Sgrò, difensore della donna, da parte sua ha denunciato il «metaprocesso» cui sarebbe

stata sottoposta la sua assistita fuori dall'aula, «dipinta come una Mata Hari». Lei «ha fatto tanti errori», è anche una persona che «non piace perché non sta zitta, è antipatica, insopportabile, arrogante, presuntuosa, ma non si può condannare per questo».

Per la Sgrò, nei riguardi di Vallejo Balda non ci sarebbe stata nessuna pressione, poiché il prelati spagnolo, quando entrò in contatto con i giornalisti, era ben convinto di quel che voleva fare. E la chiamata in correità da parte di Vallejo sarebbe servita solo a quest'ultimo «per alleggerire la propria posizione processuale». Oggi pomeriggio sono previsti gli interventi degli avvocati difensori degli altri imputati: Nicola Maio, collaboratore di monsignor Vallejo Balda, su cui pende la richiesta di un anno e nove mesi di reclusione, e i giornalisti Nuzzi (un anno con sospensione condizionale) e Fittipaldi (assoluzione per insufficienza di prove). Giovedì, probabilmente, la sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA